PROVINCIA DI SAVONA

Comune di ALBENGA

PUC Piano Urbanistico Comunale

DESCRIZIONE FONDATIVA



DF.B1

art. 25, comma 2, lettera b)

I PROCESSI STORICI: Una lettura per fasi

Adozione	**Sindaco** Avv. Giorgio Cangiano	**Assessore all'Urbanistica** Avv. Giorgio Cangiano
Controdeduzione		
Approvazione	**Progettista** Arch. Ugo Baldini CAIRE - Urbanistica	**Ufficio di Piano** Arch. Sandra Granata

UGO BALDINI ARCHITETTO

Ottobre 2015

Città di Albenga

P.U.C.

Progetto Preliminare

Sindaco
Giorgio Cangiano

Assessore all'Urbanistica
Giorgio Cangiano

Progettista
Ugo Baldini

Gruppo di progettazione
Giampiero Lupatelli, Vittorio Gimigliano, Paolo Catelli, Raffaello Bevivino, Paolo Caviglia, Luca Reverberi

Valutazione Ambientale Strategica
Nicoletta Toffaletti, Tatiana Fontanesi

Ascolto Sociale
Marco Aicardi, Andrea Panzavolta,

Consulenti specialistici CAIRE:

per le analisi geologiche
Rolando Pozzani

per le analisi ambientali
Gianluca Bico, Patrizia Chirico, Francesca Finotto

per il porto
Marco Cobau

per il distretto culturale
Massimo Quaini

per le politiche del paesaggio
Paolo Rigamonti

per gli aspetti giuridico amministrativi
Cinzia Orlando

Analisi urbanistiche
Giulio Saturni, Claudio Colla, Alex Massari, Alessandro Rossi, Francesco Boccia, Elisa Scaranello, Francesca Consolini, Gabriela Galindez, Daniele Stefanutti, Edy Zatta

Analisi storiche economiche e sociali
Danilo Bruno, Franco Cefalota, Davide Frigeri

GIS del Piano
Omar Tondelli, Antonella Borghi

Per il Comune di Albenga

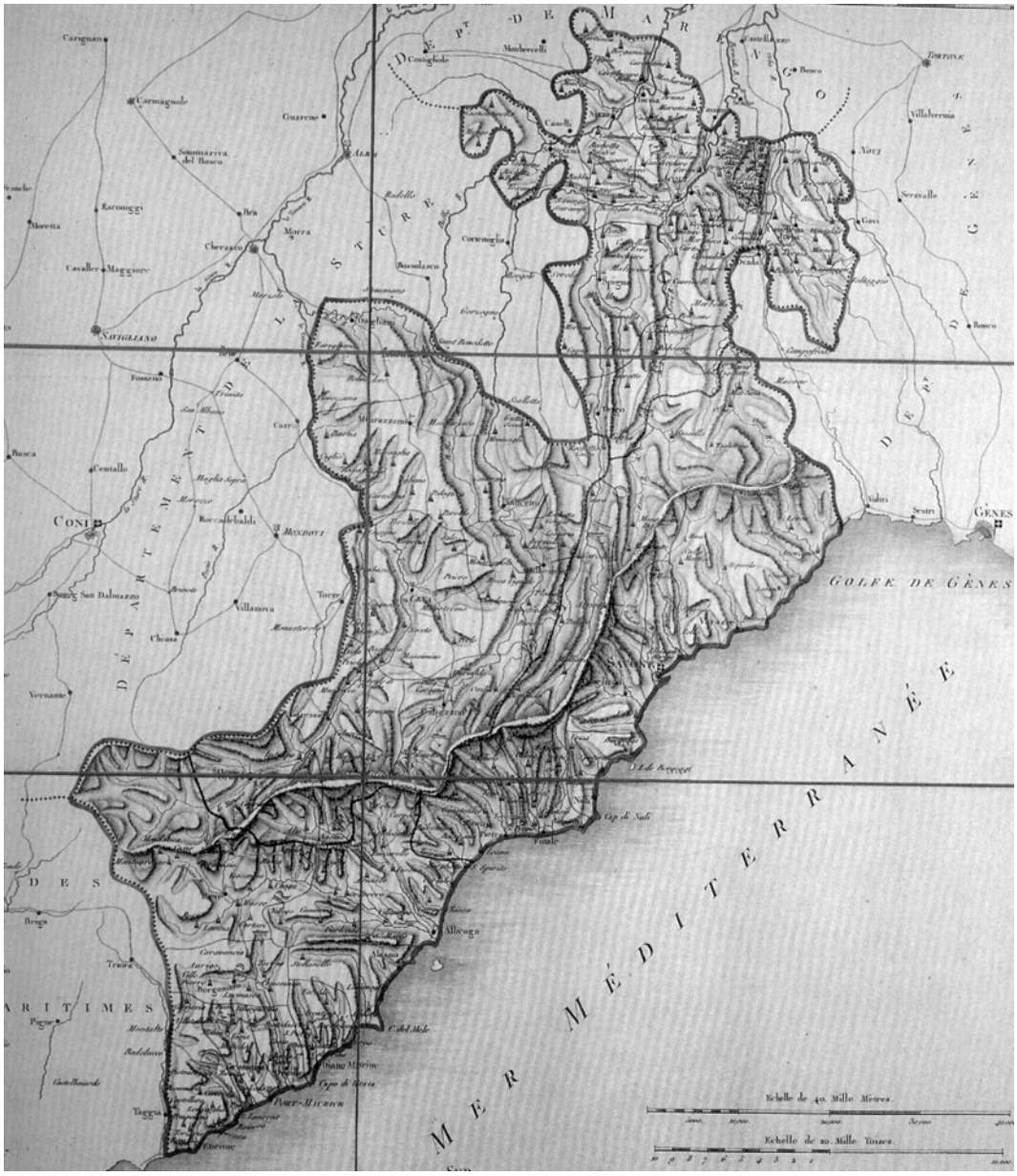
Ufficio di Piano
Sandra Granata,
Lara Cavezarsi, Elisa Canepa

I PROCESSI STORICI:
UNA LETTURA PER FASI

S O M M A R I O

"OLTRE IL PIANO PAESISTICO": NOTE SULL'IMPORTANZA DELLA RICERCA STORICA PER LA COSTRUZIONE DELLA RETORICA DEL PIANO	*pag.*	**7**
LE ORIGINI		**13**
IL MEDIOEVO E LA NASCITA DELLA CITTA' MODERNA		**21**

Nei processi di identificazione, o meglio di riconoscimento, di un territorio, la formazione di un repertorio iconografico è un esercizio strettamente complementare alla costituzione delle mappe mentali di fonte sociale



Incisione su rame (mm530x650) tratte dall'Atlas nouvel del la Francé pubblicato a Parigi nel 1802

Alla memoria di Nino Lamboglia, Gerolamo Rossi, Milly Leale Anfossi,…
e di tutti coloro che hanno studiato l' archeologia e la storia di Albenga e delle sua valli

LA RICERCA STORICA E LA RETORICA DEL PIANO

Materiali per il Piano Territoriale della Provincia di Savona



"OLTRE IL PIANO PAESISTICO": NOTE SULL'IMPORTANZA DELLA RICERCA STORICA PER LA COSTRUZIONE DELLA RETORICA DEL PIANO

Le brevi riflessioni che seguono vogliono convincere dell'importanza della applicazione storica nel dare spessore alle attività previsionali e di orientamento tipiche della pianificazione e nell'attribuire significati e valori al territorio mentre è oggetto dell'intervento del Piano [(1)].

1) Le note sono il frutto di riflessioni nate dai fertili incontro con amici storici e geografi, come Rinaldo Comba, Claudio Greppi, Massimo Quaini, Carlo Varaldo (ma anche con urbanisti come Piero Cavalcoli e Paolo Rigamonti) che sono stati determinanti nel portare argomenti nuovi alla retorica paesistica (naturalmente non solo a quella) del Piano.

Giova ricordare, per cominciare, che stiamo sostanzialmente parlando, pur con tutte le varianti, le sottolineature e gli adattamenti del caso, di **un modello di pianificazione** (secondo le vecchie dizioni: vecchie ma non logore[2], non avendo praticamente mai conosciuto la prova dei fatti, ed essendo state peraltro inaspettatamente riaccreditate nel glossario del più recente dibattito disciplinare) **strutturale e strategico**.

Strutturale[3], perchè cerca di selezionare gli elementi portanti, sostantivi, della organizzazione del territorio, a partire dai quali proporre strategie.

Strategico, perchè intende responsabilizzare l'Amministrazione Pubblica nei confronti della costruzione condivisa di obiettivi (nei casi più maturi, come sequenza "obiettivi - prestazioni - azioni"), che permetta alla collettività di non subirli e osservarli *ex post*, come è nella tradizione - senza gloria - dei modelli gerarchici.

Strategico e strutturale, perchè vuole produrre valore aggiunto decisionale lavorando in modo nuovo sulla costruzione di schemi interpretativi convincenti, sulla valutazione della capacità progettuale espressa dalla società e dalle istituzioni, sulla ricerca di vie attuative innovative (meno norme, più fatti ....) e originali, che esaltino i valori della coesione e della sussidiarietà, agendo innanzitutto sui modi della comunicazione e sulle reti di relazione.

A cosa serve in questa prospettiva lo storico? Serve a dare significato allo spazio attraverso il tempo, serve ad irrobustire la retorica del piano[4].

Serve a spiegare ad una comunità che sta interrogandosi, col Piano, sulla natura del cambiamento che ha in animo di operare, quali sono le matrici di riferimento (senza costrizioni, con consapevolezza), quali sono stati i

---

2) Fatte le debite distinzioni, il modello si ripropone pressochè uguale, sia che si tratti di piani generali o di settore, che si tratti di piani tematici o d'area, di ispirazione urbana o rurale: il modo di decidere non si discosta, nella sostanza, dalla sequenza *problem setting/problem solving,* nella ricerca di una efficacia "scientificamente fondata e socialmente condivisa", al di là delle specifiche formulazioni legislative.

3) L'immagine di struttura a cui più volentieri ci si accosta è quella che si riferisce all'opportunità di costruire una relazione responsabile e specificatamente adeguata nei confronti di quelle componenti che i processi naturali e la sedimentazione storica hanno costruito come contesto dell'azione umana e che oggi dobbiamo riconoscere come vincolanti per salvaguardare la libertà dei soggetti presenti e *in nuce.*

4) Il tema della retorica è, com'è noto, connesso proprio a quello della fine (?) della metafisica (o del "pensiero forte") e alla rilevanza crescente del soggetto. Su questo argomento, cfr., ad esempio, Vattimo (1985) e Verra (1991).

processi storici di territorializzazione che hanno dato forma al territorio in cui viviamo.

Ciò significa produrre identificazione, identità, valore: non automaticamente, in modo elitario ed "inconciliabile", ma attraverso un processo ricorsivo tra approcci disciplinari, e senso comune, tra scavo e memoria, tra archeologia e tradizione orale(5).

In questa prospettiva le aree antropogeografiche del livello territoriale del Piano Paesistico, pensate anche come base di incontro e confronto tra "progetti di paesaggio" diversi, acquistano particolare significato e possono rappresentare momenti di qualità di un metodo - della conoscenza e della decisione - che dovrà permanere e affinarsi nel tempo, (cercando di agire - da subito - sul "livello puntuale" del P.P.), ponendolo espressamente al centro della azione di valorizzazione/conservazione.

Tali aree andranno pensate più che come "recapito normativo", come luogo speciale di bilanci e di patti (contratti) per la qualità paesistica, come laboratori permanenti della coerenza tra forme e funzioni, tra valori storici, futuro tecnologico e identità.

Quindi favorire questo confronto, questo incontro significa identificare le componenti, visibili ed "invisibili", del processo di territorializzazione, con una tassonomia tutta locale (poco romanico? molti barocchi?) non standardizzata, che sarà anch'essa un prodotto, uno dei principali, della ricerca, in questa fase che - nonostante gli anni trascorsi - è per tutti ancora di impianto e di avvio dell'esperienza di valorizzazione(sostenibile: nello stesso tempo prudente, appassionata e sapiente) del "paesaggio" in cui viviamo"(6).

---

5) Lo storico dovrà allora occuparsi dei soggetti: "In verità, da tempo i nostri grandi maggiori, un Michelet, un Fustel de Coulanges ci avevano insegnato ad ammetterlo: l'oggetto della storia è per sua natura l'uomo. O meglio: gli uomini. A una scienza del diverso si addice infatti, meglio del singolare, favorevole all'astrazione, il plurale, che è il modo grammaticale della relatività. La storia vuol cogliere gli uomini al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli arnesi o delle macchine, degli scritti in apparenza più freddi e delle istituzioni in apparenza più completamente staccate da coloro che le hanno create. Chi non vi riesce non sarà, nel migliore dei casi, che un manovale dell'erudizione. Il buon storico somiglia all'orco della fiaba: là dove fiuta carne umana, là sa che è la sua preda." (Bloch, 1976 p. 41).

6) Saranno un prodotto importante - sempre nella prospettiva suggerita - prototipi di scheda pensati e messi a punto per le varie componenti del paesaggio storico, che, vengano impiegati (e verificati) in modo sistematico e generalizzato per dare vita al sistema informativo del patrimonio/*patrimoine* culturale, sino a costituire un vero e proprio Archivio dell'Insediamento Storico (l'esempio della Matrice Ambientale portato nella scheda di chiusura rappresenta il

Ma sicuramente, **il prodotto centrale dello storico è il racconto** (con le relative mappe, inventari qualificati, a corredo ...) che fa emergere i luoghi per il loro significato storico e geografico. Lo storico sa, naturalmente, che mappe e inventari saranno variamente[7] recepiti (nelle ricorrenti interazioni tra gusti, interessi, valori, che governano le scelte nel pianificare) e farà sua la riflessione di Calvino: "- Io parlo parlo (...), - ma chi m'ascolta ritiene solo le parole che aspetta. (...); Chi comanda al racconto non è la voce: è l'orecchio"[8].

Un racconto consapevolmente costruito "per il Piano", tale da evidenziare un primo, affascinante (e mai esaustivo) affresco delle significative tracce[9] della storia (di tutti i tipi di storia, senza discriminazioni); che consenta di aprire subito la riflessione/discussione sulle scelte[10] circa l'attribuzione di valore e sulle politiche di valorizzazione e di tutela da mettere "al centro" del Piano.

In questa operazione, che dovrebbe consentire tra l'altro di riformulare in modo efficace le strategie della fruizione ambientale (abbiamo ben presente le felici sintesi proposte in alcuni contesti locali del Paese tra natura e cultura, tra gastronomia e letteratura .....) come strategia della riappropriazione e della conoscenza, i luoghi della fruizione "mediata", i musei, le biblioteche, (i teatri?), andranno pensati come centri intensivi di organizzazione informativa e formativa: per questo dobbiamo censirli e proiettarli come nodi logistici di un grande sistema d'offerta di servizi ambientali, che sappia coniugare paesaggio, *milieu* e innovazione.

In questa stratificazione di impegni lo storico non è solo: è accompagnato naturalmente dagli apporti dell'intera compagine di analisti, ricercatori e

---

tentativo di produrre un'immagine del territorio storico che sia anche il riferimento per una sistematica catalogazione del patrimonio culturale).

7) "La storia (nel senso di *historia rerum gestarum*) è un fatto solo nel senso in cui è un fatto un racconto (...), e un racconto che non si pretenda un'invenzione (...) ma si presenti come veridico, non sfugge alla contestazione neppure quando si offra come testimonianza di un testimone oculare (...). Eppure sulla fiducia in questo racconto (almeno nelle sue grandi linee) noi fondiamo il nostro approccio col mondo" (Eco, 1991, p. 13).

8) Per quanto abusato: Calvino, I "Le città invisibili" p.143 .Torino 1972

9) "La conoscenza di tutti i fatti del passato, e dalla maggior parte di essi nel presente, ha come sua prima caratteristica quella di essere una conoscenza per vie di tracce, secondo la felice espressione di François Simiand. (...) che cosa intendiamo infatti per *documenti* se non una "traccia", ossia un segno, percettibile ai sensi, lasciato da un fenomeno non afferrabile in se stesso?" (Bloch, 1976, p. 63).

10) "In realtà, la storia è scelta. Non arbitraria, ma preconcetta." (Febvre, 1982, p. 166).

progettisti (ma anche dagli amministratori più accorti) che vivono concretamente l'esperienza del Piano.

Il Genovese, i genovesi; il Savonese, i savonesi; l'Albenganese, gli albenganesi… L'immagine di una federazione di luoghi è quella più convincente per affrontare le sfide della amata/temuta globalizzazione, ma anche per interpretare e comprendere la dimensione, articolata ed aperta della provincia[11]. La ricerca della multiforme stratificazione di vicende storiche che è leggibile (ma con quali sforzi di conoscenza?) nei diversi luoghi, può consentire finalmente una "solidarietà diacronica"[12] tra i tempi di un territorio, una solidarietà[13] spendibile proprio per immaginare il futuro.

La ricerca dei luoghi "storici" e la riproposizione "moderna" delle comunità locali come agenti di una prospettiva (e di cento progetti, si spera) di valorizzazione delle risorse ambientali (trasformando le risorse in servizi - intesi nella accezione più ampia del termine - perchè non restino confinate nella galleria dei vincoli), è uno dei compiti più nobili della azione di pianificazione.

La storia (lo storico) "alla francese" quando contribuisce a dare vita a "quel" paesaggio, a riempirlo di significati (informazione) e di valori (formazione) ha assolto ad **un compito formidabile**; se lo fa anche nella "occasione" del piano (che dovrebbe essere un occasione pratica e democratica, di contro a quella ipotetica ed aristocratica di tanta riflessione accademica), ne ha maggior merito.

Non è operazione impossibile: basta distribuire gli sforzi e i risultati in modo da produrre, nel tempo, i maggiori benefici incrementali, usando ogni volta al meglio le risorse mobilizzate (finanziarie, ma anche di

11) Tra i contributi interessanti, anche per efficacia comunicativa (per quanto assolutamente preliminari ad uno scavo e ad un riconoscimento sul campo) nella costruzione di una visione, storica e antropologica, plurale "e federale" (prima della "globalizzazione" romana) cfr Pallottino (1994).

12) "Una condizione imprescindibile è che, insieme ai passaggi di scala e alle relazioni orizzontali, non si trascuri la dimensione diacronica, le relazioni verticali, la profondità storica, il continuo divenire. […]. Di conseguenza i *NODI* non saranno semplici parti della rete (sottosistemi le cui proprietà sono riducibili a quelle del sistema globale) e la *RETE* globale non sarà la semplice somma dei locali che la compongono. Non solo il *LOCALE* non potrà esistere senza il *GLOBALE*, ma anche quest'ultimo dipenderà dall'agire proprio dei diversi sistemi locali" (Quaini 1998, p.7).

13) Secondo la nota espressione di Sachs (1984, p. 63).

attenzione sociale), per aprire compiutamente il gioco della cooperazione e dell'interazione culturale.

Dall'archivista, al paesaggista condotto, al *country manager* ... purchè dei risultati si dia sempre debito conto, si possa finalmente imparare dall'esperienza; cresca - perchè no? - anche la consapevolezza e la "disponibilità a pagare", degli amministratori e dei cittadini, confortati dai risultati, per paesaggi di qualità.

Il Piano nelle sue multiformi sembianze (e scale e soglie istituzionali) affronterà ulteriori tappe nelle stagioni che si aprono, dovendo mettere in campo ogni volta i suoi progetti, verificando ogni volta l'efficacia delle sue politiche, in una prospettiva di azione continua che modificherà profondamente - se perseguita con reale interesse - il modo di pensare ed agire nella pianificazione e nella co-gestione del territorio.

In tutte le occasioni il Piano farà i conti con quello che ha saputo trovare o generare come conoscenze e motivazioni, per fertilizzare il campo di politiche territoriali, per proporre valori e scenari convincenti[14]; in fondo, per andare "oltre" il Paesistico, ridando forma, senso e voce al Paese.

E se per quegli appuntamenti la **voce dello storico** si farà sentire.....

14) Convincenti al punto di indurre processi autosostenibili, che sappiano immettere nelle reti globali sistemi locali caratterizzati da buoni livelli di coesione, e perciò capaci di innovare, di capire la sfida dell'innovazione, conservando nel contempo identità e valori. Su questi temi si rinvia alla vasta letteratura che rimanda in diverso modo alla Agenda XXI; per tutti si ricorda. Magnaghi 1990, "Il territorio dell'abitare".

LE ORIGINI

Le linee di crescita e l'identità

Introdurre la storia della città di Albenga in preparazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) non vuole dire semplicemente scrivere (o ri- scrivere) le vicende storiche cittadine in forma sintetica quanto piuttosto identificare le linee della crescita territoriale della città nei suoi rapporti con l' entroterra alpino e con l' area del mare Mediterraneo.

Si tratta in primo luogo di cogliere un dato: Albenga (come ogni città peraltro) è circondata da un determinato assetto naturale e urbano, che nasce dall' azione quotidiana dei propri abitanti.

Il paesaggio infatti costituisce la proiezione della mentalità e della cultura delle popolazioni che lo abitano e su tali basi occorrerà leggerne le stratificazioni secolari succedutesi.

Nel contempo la interpretazione del paesaggio in tale senso apre il problema della sostenibilità degli interventi su di esso poiché vi è un obbligo di operare conservandone le caratteristiche essenziali e in una logica di risparmio del suolo anche per le future generazioni.

Se il paesaggio costituisce la proiezione della mentalità degli abitanti di una comunità essa diverrà uno degli elementi costitutivi di una identità cittadina o "albenganese", che da un lato rende riconoscibili verso l' esterno gli abitanti e dall' altro costituisce il legame di una comunità stanziata su un territorio.

E' difficile definire un concetto chiaro di identità, che oggi è soggetto a una lunga discussione scientifica ma, ai fini di questo racconto, possiamo individuare i seguenti concetti:

- Convivenza di linguaggio;
- Punti di riferimento nel paesaggio;
- Regole non scritte del vivere civile.

Vorrei porre qui l' accento sull' elemento relativo al paesaggio perché, se il rapporto fra esso e la popolazione è molto forte, i punti di riferimento divengono per la loro valenza storica (loro origine, localizzazione, loro assunzione di particolare rilevanza nel tempo per la storia della comunità), per la loro riconoscibilità identitaria da parte degli abitanti (es. " vedo le torri di Albenga e mi sento a casa"),…elementi fondanti di una vita comunitaria .

Si prova a formulare un elenco non esaustivo di punti di riferimento nel paesaggio, che verranno successivamente richiamati nel corso del racconto per coglierne una particolare valenza per la comunità:

- Il Monte;
- La torre civica;
- Il campanile della cattedrale;
- La Gallinara;
- Il Pontelungo e l' annesso Santuario;
- Il "bunker" della foce del Centa.

Ogni punto di riferimento richiama ovviamente un immediato dato culturale così il Monte apre la strada al primo insediamento abitato e alla via Iulia Augusta mentre la torre civica, espressione delle libertà comunali, richiama il periodo comunale albenganese.

Il campanile della cattedrale e la sottostante area religiosa (cattedrale, palazzo vescovile, battistero,…) richiamano il potere religioso a tratti alleato / avversario del comune cittadino.

Tale diarchia di poteri viene espressa bene guardando le immagini della città dalla costa o dal mare dove le due torri sono affiancate a rappresentare la parità fra i due poteri coesistenti.

Si vuole poi segnalare il bunker alla foce del Centa (zona naturalistica di grande interesse), che rappresentò uno dei luoghi più alti per l' affermazione dei valori della democrazia e della libertà poiché vi furono torturati e uccisi numerosi patrioti dalle "squadracce nazifasciste" guidate dal "Boia di Albenga" al secolo Luciano Luberti.

I punti indicati dovrebbero ovviamente essere posti in relazione tramite un idoneo percorso poiché in qualche modo interpretano l' anima della città ma soprattutto tramite la creazione di un museo, che, diffuso nel territorio. Si raccordi ad una sede archeologica centrale.

Il museo potrebbe assumere diversi ruoli:

- Conservazione della memoria della città e quindi costituire un polo di conservazione e di ricerca scientifica;
- Turismo culturale per far conoscere a tutte le persone l' essenza della storia e dell' identità della città;

- Di socialità quale luogo di incontro dei cittadini anche perché si possono tenere mostre , seminari, incontri,…che, traendo spunto dalla storia della città, allarghino il confronto con altre realtà italiane ed europee.

A ciò è essenziale associare la presenza degli archivi. Ad Albenga esistono due importanti archivi accessibili al pubblico:

- Quello storico ingauno attualmente curato dall' Istituto Internazionale di Studi Liguri;
- Quello diocesano.

Gli archivi sono importanti quali luoghi di conservazione della memoria storica e quali sedi per attività educative in particolare delle giovani generazioni volte alla continua e diretta verifica delle fonti non dando mai nulla per scontato ma richiedendo una giustificazione razionale per qualunque affermazione fatta o sentita nella vita quotidiana.

Gli archivi costituiscono però anche uno dei nuclei della coscienza storica cittadina in cui sono conservati i principali documenti della storia locale.

La preistoria

Tracce di un castellaro ligure del periodo fra il IV e il III secolo A.C. sono state rinvenute nell' area del Monte di Albenga.

Nella zona erano presenti i liguri Ingauni, che furono alleati di Cartagine contro Roma ma che nel 201 AC, almeno per quelli abitanti sulla costa, firmarono con Roma un patto di alleanza per giungere nel 181 A.C. alla resa definitiva.

In realtà parlare di preistoria ad Albenga vuole dire fare un elenco:

- Arma di Nasino;
- Arma dello Stefanin;
- Arma Cupà;
- Camere ;
- Pertusello;
- Arma da via;

E poi ancora

- "Pietra delle croci";
- Necropoli di Erli- località Castel d' Aglio;

Si tratta di siti preistorici che si trovano nelle valli Pennavaire in particolare ma anche Arroscia e Neva convergenti su Albenga e che rimandano i propri rinvenimenti a periodi della più antica preistoria quando probabilmente la vegetazione locale era basata su estesi boschi di rovere o faggio frammisto a conifere.

In realtà bisognerebbe accentrare l' attenzione su alcuni rinvenimenti per focalizzare su una sorta di "sfida culturale" che i siti preistorici delle valli di Albenga possono rappresentare nel delineare l' identità della comunità cittadina.

All' Arma di Nasino, scavata e studiata lungamente come tutta la Pennavaire dalla prof.ssa Milly Leale Anfossi e oggi purtroppo andata distrutta per un mancato intervento di tutela, sono stati ritrovati segni evidenti della lavorazione della selce per ottenere falcetti e coltelli.

Nel contempo è stata pure individuata una scheggia di ossidiana attestante contatti con genti lontane ove è possibile reperire un vetro vulcanico rinvenibile in luoghi molto limitati.

Inoltre sono stati trovati poi resti di "pietra verde", tipica dell' area genovese mentre nei vari strati dello scavo sono stati rinvenuti:

nello strato IX (databile fra il 4500 e il 4000 AC) tracce e frammenti di ceramiche impresse mentre nello strato VIII sono state rinvenute presenze di vasi della cultura a bocca quadrata mentre negli strati assimilabili al neolitico compaiono elementi della pastorizia d' alta quota e la presenza di un frammento di fuseruola, primo esempio di documentazione della filatura in valle.

Nello strato VI sono stati poi rinvenuti due vasi decorati secondo le tecniche dei vasi campaniformi.

Si trattava di una cultura che applicava a vasi con forma simile a campana rovesciata disegni e motivi geometrici e bande riempite di puntini o intaccature impresse.

Questa forma di vaso è espressione di una particolare cultura estesa in tutta Europa e forse a gruppi di artigiani itineranti che diffondono simili vasi in tutta Europa.

Gli strati superiori attestano una progressiva diminuzione della frequentazione della grotta, che, come altre nella valle, furono progressivamente utilizzate come punto di passaggio verso i pascoli di alta montagna.

Nella grotta furono anche trovati nei livelli neolitici due tombe con due individui collocati in posizione fetale, rannicchiati sulla parte sinistra del corpo in modo simile a quelli del medesimo periodo a testimonianza di una cultura che travalicava le valli ed i territori.

Infine il ritrovamento, sempre nella grotta, di una grande macina di trenta chili attesta da un lato l' ingresso della farina nella dieta alimentare e dall' altro l' utilizzo degli spazi protetti e della loro particolare importanza.

Si può poi osservare, ad esempio, l' Arma dello Stefanin, posta più vicino all' abitato di Alto, ove si sono ritrovati resti di animali come lo stambecco ad attestare la presenza di nuclei di cacciatori e di un clima estremamente freddo.

La presenza negli strati superiori di conchiglie e di resti di pecore e capre attestano da un lato la presenza di rapporti con la costa e soprattutto il consolidarsi della pastorizia dato che pecore e capre non sono mai vissute nella zona allo stato naturale.

In ultimo sulla trasformazione dei ripari protetti in snodi delle vie di transumanza si può porre l' attenzione sulle Camere , dove ad un primitivo complesso sepolcrale collettivo ma, tipico dell' età dei metalli, si è poi sovrapposta la sosta degli animali, essendo la grotta posta sulla via di transumanza del bestiame dalla montagna al mare.

Bisogna poi accentuare l'interesse sulle caselle che costituiscono tipiche costruzioni in pietra a secco, che si ritrovano un po' in tutta l' area del Mediterraneo.

Esse sono indubbiamente legate a forme culturali antichissime e ad una economia che viaggiava a piedi.

Esse erano spesso poste lungo la via di transumanza ma anche più o meno vicine ai centri abitati con funzioni, che nel tempo possono essere mutate.

In tal senso si segnala per la sua importanza e soprattutto quella di SALEA DI ALBENGA.

Si tratta di costruzioni in pietra a secco rintracciabili in tutto il bacino del Mediterraneo e sull'arco alpino con diversi nomi e funzioni (Bories in Provenza, Nuraghi, Trulli,…).

Esse comunque attestano la presenza di un modello culturale abitativo fondato sull' uso della pietra a secco diffuso in molte parti d' Europa.

Queste brevi note portano ad evidenziare come già nella più antica preistoria vi erano culture che si diffondevano in tutta Europa (vasi a bocca quadrata o vasi campaniformi) e scambi commerciali a cui si sottendevano gli scambi culturali (Pietra verde e ossidiana) .

In secondo luogo vi erano costanti scambi fra costa ed entroterra e soprattutto un continuo passaggio stagionale di bestiame transumante.

Evidentemente quindi la montagna costituisce solo una mera barriera fisica ma non mentale perché è assolutamente normale valicarle per esigenze personali o stagionali e soprattutto utilizzare o riutilizzare grotte e spazi coperti per le proprie necessità. La preistoria quindi ci sfida a uscire fuori dalle "mura" (anche per certi versi da quelle medioevali cittadine in cui si chiude progressivamente la città) , che spesso costruiamo nella nostra mente, per allargare lo sguardo e andare oltre le montagne per conoscere e confrontarsi con altre culture.

Diviene quindi parte integrante di una comunità il viaggio ed il cammino, la conoscenza delle altre civiltà sottese anche agli scambi commerciali e soprattutto il mantenimento di relazioni fra centri costieri ed entroterra in una crescita armonica di entrambi i territori.

E' importante quindi giungere ad una identificazione degli antichi percorsi verso la montagna e soprattutto ad una loro conoscenza ed alla conservazione delle testimonianze esistenti pure vicino alle città (es. Casella di Salea) per costituire un primo collegamento con il passato più antico.

Ripercorrere le antiche vie di transumanza e gli antichi percorsi dell' entroterra vuole dire ancora due cose per l' uomo contemporaneo:

- Riappropriarsi in qualche modo, ripercorrendone i luoghi e sostando negli spazi, della propria storia e delle origini della propria cultura;
- Introdurre la dimensione del cammino e del movimento lento come fattore di conoscenza del territorio e come elemento per fruire fino in fondo ed in una dimensione completa del territorio circostante;

Superare le barriere mentali e valicare le montagne può quindi costituire la base di una sfida che trova le proprie radici nella preistoria.

La Romanita'

Se la preistoria non investe direttamente la città di Albenga quanto piuttosto il suo entroterra ed apre importanti considerazioni sul rapporto costa - aree

interne, sulla pastorizia e la transumanza stagionale e soprattutto accentua la riflessione sull' antichità di alcune vie di percorrenza e sull' origine di alcune attività economiche, Albenga assume invece particolare importanza nel periodo della dominazione romana.

L' antica capitale dei Liguri Ingauni divenne in breve tempo una fedele alleata di Roma tanto che l' alleanza costituì il preludio indispensabile alla concessione della cittadinanza per i residenti e all' erezione della città in municipio federato.

La città potè così costituire una propria organizzazione amministrativa e probabilmente una autonoma magistratura. Bisogna dire che proprio durante la dominazione romana si costruì l' assetto urbanistico della città, che fu poi mantenuto nel periodo medioevale.

La città stricto sensu fu racchiusa tra le mura ricostruite nel 417 DC dall' Imperatore Costanzo II.

Alla città si associò probabilmente la prima razionale organizzazione della piana agricola con case rustiche, aree coltivate ed abitazioni.

Come poteva apparire ad un viaggiatore "Albingaunum" citata nella Tavola Peutingeriana del IV secolo DC?

La città era certamente racchiusa fra le mura ma, dato che il Centa scorreva più a levante, nell' attuale letto del fiume si trovano tracce di preesistenti insediamenti romani. Segni di presenze romane fuori di mura si trovano poi tra l' attuale centro medioevale e il Pontelungo.

Sulla zona del Monte si trovano altri edifici romani oltre al famoso monumento funerario, oggetto di un restauro ottocentesco del D' Andrade e l' anfiteatro, collocato (caso unico nel mondo romano) in area collinare.

Qui esistono ancora tracce dell' antica via Julia Augusta , che si dirigeva verso Alassio ed il ponente. Nel medesimo periodo era altresì visibile il porto sito nella zona di Vadino, poi interrato, mentre la nave romana rinvenuta nei pressi dell' isola Gallinara costituisce oggi la base espositiva dell' attuale Museo navale Romano.

Nel periodo paleocristiano Albenga conobbe pure un grande fervore religioso.

Si possono citare:

- Cattedrale paleocristiana sottostante l' attuale chiesa medioevale;
- Complesso monumentale di S. Clemente situato in attuale sponda destra del Centa con complesso termale e basilica con vasca battesimale;

- Battistero, situato nell' attuale centro storico medioevale e volto al battesimo con immersione e il celebre mosaico bizantino;
- Chiesa di san Vittore , posta fuori delle mura in direzione del Pontelungo.

La città quindi durante il periodo romano conobbe una grande crescita che sviluppò l'urbanizzazione della piana ma che soprattutto consentì di sviluppare l' abitato con complessi notevoli pure verso il Pontelungo e l' area di Vadino.

Bisogna poi rammentare il Monte dove fu costruito l'anfiteatro in posizione anomala rispetto ai canoni edilizi romani, che privilegiavano spazi pianeggianti.

La ricca collezione di vetri romani, che verrà esposta in città , con il celebre "piatto blu" attesta la ricchezza e l'alto grado di civiltà raggiunto da Albenga durante il periodo romano.

In aggiunta la collezione lapidea presente nel museo civico ingauno permette almeno parzialmente di costruire idonei percorsi storici sulla vita cittadina durante il periodo romano.

In ultimo due considerazioni :

- si è parlato della pianificazione agricola durante il periodo romano di tutta la piana. Essa è ad oggi solo ipotizzabile, tenendo presente l' evoluzione generale delle città romane poiché le linee essenziali, i confini estensivi, la tipologia di colture ed i rapporti con la transumanza nonché gli scambi con i Liguri Montani (soggiogati in un secondo momento), le diverse usanze alimentari, le metodologie agrarie,…sono capitoli ancora da scrivere in gran parte e per ciò stesso giustificherebbero l' esistenza di un museo, quale centro propulsore della storia cittadina. A tale proposito qualche elemento può essere fornito dall' Antica Necropoli di Erli loc. Castel D' Aglio, che fu probabilmente utilizzata pure in periodo romano ma si tratta ancora di elementi isolati per una approfondita conoscenza del rapporto costa – entroterra ed urbanizzazione ed agricoltura.
- Una seconda considerazione è indotta dal dato toponomastico.il Monte da cui si potrebbe presumere l' origine del primo significativo insediamento abitato di Albenga, viene identificato normalmente senza alcun particolare nome ma solo come "Monte" poiché probabilmente il dato toponomastico esprime che il "Monte di Albenga" o " Monte di San Martino", come oggi è conosciuto, rappresenta per gli abitanti nella sua genericità un "luogo antropologico" ovvero un simbolo della propria identità comunitaria.

IL MEDIOEVO E LA NASCITA DELLA CITTA' MODERNA

Albenga e il cristianesimo

"Albenga sede vescovile", "Albenga e i monasteri"; "Albenga, San Calocero e San Martino,… si tratta di alcuni dei nomi sotto cui si potrebbe rappresentare la città ed il suo rapporto con la diffusione del Cristianesimo.

Il rapporto viene ben espresso dalla croce che accompagna lo stemma comunale e che, secondo la tradizione, sarebbe stato concesso a tutte le località partecipanti alla prima Crociata.

Lo studio della diffusione del Cristianesimo è legato all' individuazione di siti paleocristiani ma anche a significative presenze leggendarie.

Nella zona della Liguria Occidentale infatti si diffusero le leggende del passaggio di san Pietro in valle Varatella, di San Martino in una grotta da lui abitata nell' isola Gallinara , S. Calocero, di cui fu a lungo diffuso il culto (area di san Calocero ad Albenga, S. Calocero sul monte Castellermo) e che avrebbe diffuso il Cristianesimo nell' albenganese, SS. Nazario e Celso più a ponente, S. Dalmazzo di Arveglio,….

Alcune chiese furono poi probabilmente costruite su antichi itinerari di pellegrini (S. Dalmazzo di Arveglio, S. Dalmazio di Lavagnola,S. Dalmazzo di Tenda, Borgo S. Dalmazzo,…).

Si pone poi in evidenza il culto per i martiri della Legione Tebea:

San Maurizio, San Antonino di Caprauna (figura di soldato romano martire in una versione leggendaria),… attestanti uno stretto rapporto con le origini del Cristianesimo.

Forse la migliore esemplificazione di cosa significò la diffusione del Cristianesimo e del suo rapporto con le culture pre – cristiane può essere visualizzata nella leggenda di Zitta di Barchi di Ormea.

Qui ancora oggi si nota una torre di avvistamento collocata in un luogo quasi inaccessibile della valle Tanaro .

La leggenda sostiene che la torre era abitata da un gruppo di saraceni, che da qui partivano per compiere scorrerie e saccheggi.

La torre era isolata da un fossato per cui un saraceno era costretto a restare in essa e ad aiutare gli altri a rientrare.

Zitta osservò la scena.

Appena uscito il gruppo, fece il segnale convenuto e riuscì ad entrare nella torre, uccidendo il saraceno.

Alla sera uccise tutti gli altri componenti della banda, liberando la valle Tanaro da questa presenza.

Ho citato questa breve leggenda poiché, se consideriamo che i saraceni non vengono mai descritti precisamente in leggende, anzi sono indicati come i rappresentanti di tutto ciò che è "male" per una società cristiana in formazione, nulla esclude che al loro posto si possa inserire tutto ciò che è pagano o comunque non cristiano.

Da ciò si può dedurre una indicazione sul possibile processo di cristianizzazione della zona.

Zitta uccide tutti i nemici e conquista un' area fondamentale per tutta la comunità.

Dall' alto della montagna, da un luogo visibile per tutti libera con un gesto risolutore (l' annientamento di tutti i nemici) tutti i suoi concittadini ed apre la via verso la civiltà.

L' eroe cristiano porta quindi la luce alla propria collettività e muta pure il proprio nome per significare la propria nuova condizione.

Si potrebbe quindi significare che il processo di cristianizzazione ebbe due conseguenze :

- La distruzione di ogni riferimento culturale anteriore al Cristianesimo, che deve essere totalmente azzerato per consentire
- La nascita e la diffusione della dottrina cristiana.

Questa premessa identifica il ruolo di Albenga ed il significato del processo di cristianizzazione.

Albenga ospita infatti la cattedrale paleocristiana (sottostante quella attuale), il Battistero per immersione dove si battezzavano tutti gli abitanti della zona, il complesso di San Clemente, la chiesa di S. Vittore nei pressi del Pontelungo, il monastero dell' isola Gallinara, che assunse un importante ruolo nel Mediterraneo con importanti possedimenti,…

I monasteri e le chiese costituirono importanti centri culturali per cui essi furono tra i perni del processo di cristianizzazione della zona.

Jacopo di Albenga, ad esempio, fu maestro di diritto canonico e successivamente vescovo di Faenza tanto da costituire una precisa

indicazione sulla costruzione di un polo religioso e culturale cristiano in città, che irradiò probabilmente la propria influenza in tutte le aree circostanti.

Tutto ciò assume su di se dal punto di vista del significato identitario il campanile della cattedrale ad espressione del ruolo del Cristianesimo nella costruzione della comunità albenganese.

La nascita del comune

Le origini del comune medioevale devono essere basate sui dati generali del periodo: la caratteristica comune è basata sul particolarismo e sulla dimensione del piccolo stato.

Bisogna considerare quindi che il dato dell' origine deve essere basato sulle singole situazioni territoriali. Poco è rimasto a livello documentale sul processo di formazione delle istituzioni comunali.

Vi sono infatti gli statuti medioevali del 1288, le antiche convenzioni con Pisa e Genova,…

In realtà però la caduta dell' Impero Romano d'Occidente e successive divisioni territoriali portarono al consolidamento nella Liguria Occidentale di piccoli domini signorili di impronta feudale.

In occasione però della calata di Federico Barbarossa in Italia il Vescovo ed alcuni rappresentanti del Comune ottennero l' investitura imperiale sul proprio territorio.

Albenga tentò nel XI e XII secolo una via autonoma rispetto al predominio genovese e soprattutto cercò di consolidare un proprio potere verso ponente, che rispecchiasse per certi versi gli antichi domini di epoca romana.

Albenga si trovò alleata con Pisa nel 1146 e nel 1178 mentre fu assalita dai Pisani nel 1165 per la sua alleanza con Genova.

L' antico comune medioevale ebbe probabilmente al suo interno forze commerciali e borghesi, che ne segnarono l' origine come espressione di potere della propria nascente forza economica .

Tale fatto è attestato in molte parti dell' Italia occidentale.

Fu all' origine probabilmente anche appoggiato dal vescovo in funzione antimperiale ed antifeudale.

Egli all' origine concesse pure all' assemblea comunale (massimo organo decisionale) di svolgersi in cattedrale.

Ciò spiegherebbe anche al fatto della presentazione congiunta (vescovo e comune) dinanzi all' Imperatore per ottenere l' investitura sui propri territori.

In realtà però il comune puntava a governare autonomamente il territorio con progetti di espansione che da un lato lo contrapponevano alle varie signorie feudali e dall' altro alla Repubblica di Genova.

Nel comune medioevale si devono infatti pensare in astratto tre centri di potere:

- Quello del signore feudale, spesso chiuso nel suo castello posto in posizione dominante rispetto al borgo evidentemente discorso non valido per Albenga data la posizione geografica);
- Quello del vescovo, che amministrava propri territori e sulle decime e i diritti della Chiesa su cui costruì la propria posizione di potere;
- Quella dei mercanti, che trova nel commercio e nelle piazze cittadine la propria ragione d' essere e la propria coscienza di potente classe sociale, che può assumere un autentico ruolo di governo nella gestione comunale.

Il Vescovado perse però progressivamente potere nella dimensione urbana nei confronti del Comune, che, peraltro, stava progressivamente allargando la propria influenza sul contado circostante.

Il potere dei Vescovi cercò di consolidarsi in senso signorile in Valle d' Oneglia e nell' area ingauna orientale ma progressivamente perse potere dinanzi alle affermazioni genovesi e alla progressiva autonomia delle signorie locali.

Questo quadro, che porterà progressivamente ad una diversificazione dei poteri ed in taluni casi ad un dualismo fra potere civile e religioso, si scontrò con la potenza della Repubblica di Genova.

Essa infatti giunse progressivamente a dominare tutta la Liguria con una politica, che non cercava , almeno nell' area della Liguria Occidentale, di creare uno stato unitario quanto piuttosto di formare alleanze con le singole realtà locali a cui veniva concessa o minore autonomia a seconda della fedeltà percepita e soprattutto tollerando (o favorendo) un certo grado di conflittualità (almeno nell' Albenganese) fra il Comune e le singole signorie allo scopo di indebolire i singoli attori della scena.

Se la Pax era la definizione per un accordo fra soggetti eguali diversamente la convenzione era lo strumento utilizzato normalmente fra quelli ineguali come fra Genova ed Albenga.

Lo schema convenzionale prevedeva fra l' altro:

- ✓ Il castrum cittadino veniva posto sotto il diretto controllo genovese come la gabella del sale;
- ✓ Altri cespiti fiscali erano invece sotto diretto controllo comunale;
- ✓ Albenga non poteva avere autonome relazioni internazionali;
- ✓ Obbligo di fornire uomini e mezzi per le guerre genovesi;
- ✓ Obbligo di transitare per il porto di Genova con le navi con conseguente pagamento dei diritti per le merci;
- ✓ Giudizio a Genova in alcuni cause in cui siano coinvolti cittadini genovesi;
- ✓ Divieto di asilo per le persone bandite da Genova;
- ✓ Genova sceglieva il podestà, il giudice ed il notaio.Il podestà aveva però l' obbligo di utilizzare gli statuti locali come fonte primaria.

Si tratta di condizioni estremamente pesanti poiché condizioneranno la futura crescita della città anche sotto il profilo dell' autonoma formazione di una intellettualità laica locale, che potesse assumere il governo della città in forma autonoma da Genova.

Evidentemente i dati di questa convenzione aprono il problema del rapporto della Repubblica di Genova con la Liguria Occidentale.

Essa estese il suo dominio ad un territorio più ampio di quello oggi individuato dalla Regione Liguria, cercando di disporre una politica di alleanze basata su accordi "caso per caso", che spesso mettevano pure in contrasto gli stessi alleati tra di loro, indebolendoli quindi sostanzialmente alla radice.

Le alleanze, come nel caso di Albenga, ponevano spesso pesanti limitazioni alla crescita economica e sociale delle singole comunità ma soprattutto portarono da un lato ad esaltare le specifiche autonomie in una sorta di "federalismo ante litteram" mentre dall' altro impedirono la formazione di uno stato unitario modernamente inteso.

La Repubblica di Genova infatti, basata sulla propria politica di alleanze, in realtà non pensò mai a costruire un reale sistema viario che unisse tutti i suoi domini né a considerare in qualche modo le singole comunità legate alla capitale dello stato dal punto di vista socio economico.

Genova insomma se lasciò da un lato una certa libertà ed autonomia alle comunità locali dall' altro non si pose mai il problema di un organico sviluppo di tutto lo stato.

La repubblica si occupò in sostanza della potenza della Capitale e della sua crescita nel mondo anche a discapito del progresso delle singole comunità locali, che spesso si trovarono abbandonate a se stesse.

Questo fu uno dei principali limiti della crescita della Liguria Occidentale, che fu spesso abbandonata a se stessa contando sulle proprie forze e disbrigandosi in una politica di piccolo cabotaggio.

Questo dato ha rappresentato un grande e secolare limite per la Liguria Occidentale, che ha spesso acceso rivalità fra le singole comunità per problemi di sopravvivenza.

In questa logica si capiranno i limiti della crescita di Albenga, che si trovò in presenza di una vasta autonomia, pur con i limiti delle convenzioni sopra accennate ma con grandi condizionamenti derivati dalla propria debolezza economica e sociale.

Il comune ed il territorio

Il comune medioevale si sviluppò principalmente all' interno dell' antica cinta muraria dove le vie principali erano ancora costruite sul sistema romano del "cardus e del decumanus".

Da qui poi traeva origine una divisione in quattro antichi quartieri.

In realtà però la città non si sviluppò solo all' interno della cinta muraria ma crebbe verso l' esterno sia in direzione del mare che della pianura.

In primo luogo al suo interno la città vide nascere diversi mercati:

il più importante era allocato nell' ex foro cittadino ma vi era il mercato dei fichi in piazza dei Leoni, quello del grano in piazza San Michele (più piccola dell' attuale estensione), della canapa nei pressi di Porta Santa Maria,…mentre molte attività commerciali tendevano a raggrupparsi in specifici quartieri (concia delle pelli,…).

La tendenza a raggrupparsi per quartieri e il rapporto piazza/mercato sono tipici dell' epoca medioevale.

Stanno sorgendo nuove classi sociali, che anche per una propria esigenza di riconoscibilità interna tendono a raggrupparsi e a costituire vere e proprie aree che divengono luoghi riconoscibili del proprio potere verso l'esterno ma anche centri di cultura e socialità collettiva fra persone che hanno comuni interessi.

La piazza invece era uno spazio aperto fra le abitazioni dove è possibile incontrarsi, confrontare e proprie idee e scambiarsi notizie oltre a poter provvedere agli acquisti.

La piazza diviene uno dei luoghi di socializzazione del medioevo rispetto al quartiere dove si esprime l' identità e il senso di appartenenza di una comunità e/o di una categoria produttiva.

Una città marittima avrebbe dovuto avere un porto ma Albenga non ne ebbe più dopo l' interramento di quello di Vadino in epoca precedente.

Il portolano "Compasso de Navigare" della metà del secolo XIII cita un angolo riparato della Gallinara per il riparo delle navi ma nessun porto.

Un approdo è identificato nella zona dell' attuale stazione ferroviaria mentre nella "via ad marinam" era presente il mercato del pesce e la confraternita dei marinai.

L' assenza di un porto commerciale adeguato oltre alle pesanti limitazioni imposte alla navigazione dalla Repubblica di Genova fu un altro dei segnali del declino della vocazione marinara cittadina poiché contribuì ad impedire la nascita di una fiorente attività di commercio via mare.

Bisogna però rammentare che fu un processo lungo poiché ancora nel 1284 la città partecipò alla battaglia della Meloria con il maggior numero di mezzi e uomini tra i centri rivieraschi.

La città fece pure una politica espansiva verso il territorio circostante.

Evidentemente la nascita ed il consolidamento di una città da un lato favoriva spostamenti di persone verso di essa per migliorare la propria condizione sociale e dall'altro aumentava l' interesse dei nobili e delle dominazioni feudali locali verso Albenga.

Contemporaneamente si sviluppava l' esigenza di una soluzione per le necessità difensive di Albenga (costruire nuovi borghi nella piana anche in funzione difensiva del capoluogo) e la necessità di fare fronte alla pressione demografica, che non poteva essere contenuta all' interno dell' antica città murata, che, per certi versi, aveva oggettivi limiti di dimensione abitativa.

Le esigenze di solitudine e meditazione portarono poi alla nascita di monasteri fuori dalle mura.

Vi saranno infatti i conventi di san Calocero al Monte, quello di S. Bernardino nella zona a ponente dal XV secolo.

La città tende ad espandersi fuori di muri pure con la via alla Marina già citata ed il “Malburghetus”, intero quartiere posto direttamente fuori dalla cinta civica.

Nella piana vengono fondate:

Villanova (1250); Cisano, Villafranca (che peraltro non venne mai completata); Borghetto Santo Spirito .

Nel 1255 nasceva la “Bastita”intorno a cui si svilupperà l’ abitato di Bastia d’ Albenga mentre vengono progressivamente acquisite Alassio (1303) dai monaci dell’ isola Gallinara, Ceriale (1314) dal Vescovo di Albenga.

Questo quadro generale deve poi fare i conti con il fiume Centa.

Il fiume nasce dall’ incontro fra i torrenti Pennavaire, Neva ed Arroscia ed un tempo aveva uno sbocco a mare nella zona del Pontelungo.

Progressivamente però il fiume mutò il proprio corso cominciando ad arrivare nell’ attuale zona e soprattutto creando nella piana ampie zone paludose con conseguente diffusione della malaria.

Contemporaneamente per tutto il XVI e XVII secolo vi saranno seri problemi per piene intense ed alluvioni con ponti danneggiati se non crollati.

Solo nel 1751 Matteo Vinzoni , cartografo della Repubblica di Genova, propose un progetto per l’ arginatura del fiume Centa, che però non ebbe seguito.

Albenga creò quindi un rapporto di forte integrazione reciproca con l’ entroterra divenendo la città dei mercati e dello scambio delle merci.

Evidentemente la città diviene anche un borgo agricolo volto ad una piana da cui trae sostentamento e ricchezza per le produzioni ed i conseguenti commerci.

I borghi dell’ interno anche se non sono sotto diretto controllo di Albenga vedono nella città un punto di riferimento e di sbocco per i propri traffici commerciali.

Diverso è il discorso sul rapporto con il mare.

La città infatti sembra abbandonarlo progressivamente e mentre nelle zone vicine si sviluppano fiorenti marinerie (Noli, Alassio,…) ad Albenga si assiste ad una progressiva contrazione di esse.

Non mancheranno capitani marittimi prestigiosi (es. Gregorio D’ Aste morto a Lepanto nel 1571) ma pare proprio che la città si chiuda nella mura e volga la

particolare attenzione alla pianura come se dal mare vi fossero solo da temere attacchi barbareschi.

Questa è ovviamente solo una breve considerazione ma potrebbe introdurre un elemento di riflessione sulla storia cittadina, sul suo rapporto con gli elementi geografici (mare, catena alpina) e, soprattutto su quale influsso possa avere avuto nel piccolo microcosmo albenganese l'idea di Francois Braudel sul Mediterraneo , quale culla della civiltà.

Albenga, invece, volse l' attenzione per certi versi verso le Alpi ed interagì maggiormente con la zona montana ma qui sarebbe un altro capitolo storico da scrivere.

In questo contesto si deve anche tenere conto della cosiddetta "sindrome turchesca", che portò le popolazioni della Liguria Occidentale a costruire con il mare un rapporto ambivalente:

- Fonte di ricchezza e di via di commercio;
- Luogo da cui venivano gli assalti dei pirati saraceni.

Da qui si sviluppò una rete di torri di avvistamento e di fortificazioni tra il XV e il XVIII secolo .

La Repubblica di Genova fu anche costretta ad istituire un' apposita Magistratura per il riscatto degli schiavi allo scopo di provvedere a riscattare coloro che divenivano prigionieri dei pirati.

Nel contempo vi furono molti lasciti privati destinati al riscatto degli schiavi nonché confraternite a ciò specificatamente rivolte.

Albenga non venne colpita dal significative incursioni saracene a differenza della limitrofa Ceriale, che nella prima metà del secolo XVII patì una razzia estremamente forte con numerosi morti, spoliazioni e prigionieri.

Bisogna però rammentare che la schiavitù era a duplice senso poiché in Liguria vi erano schiavi arabi tanto che proprio a Genova vi era pure un rappresentante religioso mussulmano denominato popolarmente "papasso".

Si segnala questo dato solo per attestare come in una epoca di durissimi scontri militari e di razzie piratesche a tutti i credenti era comunque garantito l' esercizio del proprio culto.

Albenga e il problema della stasi

Le convenzioni con Genova, i limiti della crescita urbana , l' assenza del porto, il progressivo cambiamento del corso del Centa furono tra le secolari e progressive cause della stasi della città.

A ciò bisognerebbe aggiungere le invasioni saracene, che costrinsero alla fine del XVI secolo le Clarisse di san Calocero a rifugiarsi in città, le pestilenze che colpirono la città nel 1397-1398, nel 1411, nel 1421-1422 e nel 1476 – 1477, il passaggio e le invasioni straniere come quella nella prima metà del secolo XVI durante la guerra di successione di Zuccarello quando la città fu occupata Dalle truppe piemontesi, che la lasciarono quasi alla fame con gravi problemi di malattie oppure il passaggio dell' esercito spagnolo nel 1536, che creò problemi e distruzioni.

A ciò bisogna aggiungere il rapporto con la piana poiché, oltre al più volte citato cambiamento di corso del fiume, che creò numerose zone paludose, nel tempo si ridussero le aree orticole e presero vita aziende agricole limitate connesse a case di villeggiatura delle principali famiglie mentre sulle colline si introdussero progressivamente zone coltivate ad ulivo, che assunse progressivamente il ruolo di monocoltura in luogo, ad esempio, della vite , che un tempo dominava la zona del Monte.

A ciò bisogna associare perfino la difficoltà di riordinare i sistemi difensivi tanto che a fine secolo XVI si progettò di ricostruire le mura cittadine ma il progetto non ebbe alcun seguito.

Nel contempo nel medesimo periodo fu progettato da Giovanni di Molassana il fortino sorto nella zona a mare della città.

In questo periodo bisogna poi annotare che cosa succede ai due pilastri tradizionali del potere cittadini:

- Famiglie importanti della città;
- Clero.

Bisogna dire che crebbe e si consolidò la posizione delle famiglie, che riuscirono a consolidare il proprio potere e a diversificare i propri interessi.(fine secolo XVI – primo decennio del secolo XVII fu elaborato il progetto di ristrutturazione del complesso delle case Costa in Piazza dei Leoni).

Il clero consolidò il proprio ruolo tanto che nel 1568 nacque il seminario diocesano mentre nel 1545 un intervento religioso permise di razionalizzare l' assistenza ospedaliera portando i cinque ospedali esistenti alla fusione in uno solo : quello dedicato a N.S. della Misericordia di Savona.

Se uniamo questi dati alla nascita nel XVII secolo del Collegio Oddo, di cui si parlerà a breve, bisogna dire che il clero esercitò comunque un ruolo culturale e sociale di primo rilievo.

Diverso discorso è parlare di stasi riferendosi alle ricche famiglie poiché per secoli si assistette ai problemi di una città, che non riusciva a trovare una via d' uscita alle difficoltà e alle calamità naturali e soprattutto non vide mai una efficace ripresa delle proprie attività economiche.

Sembra infatti quasi che, anticipando una parte delle future considerazioni, l' affermazione dello Chabrol su una città sostanzialmente ferma nelle prospettive economiche ovvero non povera perché comunque la terra e la zona dava a tutti un reddito sufficiente per vivere ma neppure animata da slanci riformatori tali da mutare il quadro economico locale.

Si tratta comunque di temi, che dovranno essere studiati a fondo e che qui possono essere solo accennati ma che rimandano alla necessità di una nuova stagione degli studi storici ed antropologici locali e della nascita di museo e di un efficace utilizzo degli archivi, quali centri per le ricerche suddette.

Si parla di "stasi", pur trattandosi di un termine contemporaneo, solo per attestare chiaramente la situazione socio – economica ed il contesto culturale del periodo.

Albenga e l'eta' contemporanea

" Albenga nei secoli XVI; XVII e XVIII , fino alla Rivoluzione Francese , appare ormai come un ricco borgo conservatore , chiuso nella cerchia delle sue mura medioevali (N. Lamboglia, Albenga Romana e medioevale, IISL, Cuneo, 1976, p.34).

Questa enunciazione di un eminente archeologo e storico come Lamboglia coglie probabilmente nel segno tutta la complessità della dinamica sociale albenganese, che spesso deve ancora essere oggetto di studio approfondito.

Come fin qui indicato, le alluvioni frequenti del Centa, i limiti della crescita urbana imposti dalle mura medioevali e l' impossibilità di costruire fuori di esse sia per la difficoltà delle zone paludose che per i pericoli legati alle scorrerie saracene portarono ad una progressiva chiusura del borgo e delle sue principali attività all' interno del borgo e soprattutto evidenziarono un utilizzo limitato del suolo agricolo rispetto alle sue effettive potenzialità.

Bisogna anche qui rilevare che Albenga vantava alcune importanti da un lato e la presenza del vescovado dall' altra.

Si possono elencare alcune ricche famiglie:

D' Aste (nel 1571 il capitano Gregorio D' Aste morì a Lepanto dopo essersi impadronito di una galera turca), che ebbero frequenti rapporti con il Papato e con la Spagna, Costa, Lengueglia, Cipolla, Ricci, Cipollini, Oddi,…

Contemporaneamente la diocesi costituì uno dei punti di eccellenza cittadina.

Essa ai estendeva da Pietra Ligure a Sanremo quasi a ripercorrere l' antico territorio dei liguri mentre vi furono eminenti figure di vescovi (es. Mons, Guido De Medici , che divenne Papa Clemente VII).

La chiesa costituì poi un pilastro della politica educativa e culturale della città attraverso i monasteri , le scuole e la loro attività.

In particolare bisogna segnalare l' attività del vescovo Costa nel XVII secolo, che ispirò il Sacro e Vago Giardinello curato dal canonico Paneri mentre bisogna rammentare la figura di Matteo Gorgi, che fu canonico della cattedrale e autore di opere di medicina apprezzate in tutto il territorio nazionale.

Bisogna infine ricordare il collegio Oddo, retto per lungo tempo dai Somaschi e dagli scolopi e poi da sacerdoti secolari mentre il monastero delle Domenicane istituì una struttura educativa femminile.

Ambedue i collegi per lungo tempo costituirono la base culturale e educativa della città di Albenga mentre nel XVIII secolo la città seppe esprimere un fermento culturale innovativo con l' Accademia dei mesti, affiliazione dell' Arcadia Romana.

La statistica dello Chabrol, prefetto del Dipartimento del Montenotte, esprime chiaramente la condizione di Albenga agli albori della Rivoluzione francese.

Egli segnalava nella sua lunga ricerca una comunità votata interamente all' agricoltura in una piana dove le frequenti inondazioni del Centa portavano alluvioni e rovinose inondazioni.

La piana era coltivata principalmente a olio e vino mentre si segnalava scarsa cura del terreno e poco uso di letame mentre le frequenti inondazioni, oltre alle zone paludose, comportava una organizzazione agricola, che impediva la nascita di masserie.

Nel contempo la pesca è di piccolo cabotaggio e non sostiene la domanda locale mentre non vi sono attività industriali anzi non si svilupparono neppure le attività di tessitura e cordatura nonostante la lavorazione della canapa.

Chabrol insiste poi molto sul principale problema della pianura:

le frequenti inondazioni e le zone paludose, origine di molte malattie.

Nel contempo segnala la situazione socio-economica non sia particolarmente drammatica perché i contadini, possedendo dei beni, possono ricavarne un reddito egregio.

Sul piano sociale bisogna segnalare che la città ha due ospedali:

- S. Maria di Misericordia con sedici posti;
- Dei calzolai con sei posti.

Mentre vi erano pure quindici opere pie così divise:

- Ricci e Lengueglia volte all' assistenza ai poveri e all' educazione dei loro figli;
- Tredici per dotare ragazze povere e per soccorrere i marinai.

La città di Albenga si troverà in breve tempo coinvolta nelle vicende della Rivoluzione Francese.

La zona aveva già conosciuto nel corso del settecento passaggi e stazionamenti di truppe straniere (1745- 46 passaggi di truppe francesi e spagnole , 1746-49 occupazione piemontese).

Bisogna però andare con ordine poiché le truppe francesi, la Rivoluzione e l' Impero Napoleonico comportarono un radicale rinnovamento nell' area tanto che si può affermare che il 1797, anno di nascita della repubblica ligure, comportò un rivolgimento autentico della città e soprattutto il progressivo declino delle forme politiche tradizionali .

Nel 1795 le truppe francesi in guerra dopo la Battaglia di Loano stazionarono in zona ed in particolare fu duro l' invero 1795-1796 poiché le popolazioni locali , pur essendosi dichiarata la Repubblica di Genova neutrale, dovettero subire l' egemonia francese e soprattutto il pesante obbligo di ospitare i soldati rivoluzionari.

Nella primavera 1796 da Nizza Napoleone lanciò il suo celebre Proclama in cui invitò i soldati a rimettersi in marcia per combattere gli Austro Piemontesi .

Sotto la guida di Napoleone le truppe francesi cinsero le battaglie di Montenotte, Cosseria, Dego e soprattutto sfondarono nella pianura padana fino a giungere all' Armistizio di Cherasco.

Nel 1797 nasceva la Repubblica Ligure di ispirazione rivoluzionaria in luogo dell' antica Repubblica di Genova.

Albenga divenne nel 1798 Capoluogo della Giurisdizione del Centa nella Repubblica Ligure mentre con l' impero divenne capoluogo di cantone nel Dipartimento di Montenotte.

La Repubblica Ligure si dette una nuova organizzazione amministrativa:

il comune di Albenga si estendeva e Leca e Bastia mentre Alassio. Ceriale , Borghetto Santo Spirito,… ottennero la propria autonomia.

L' annessione all' Impero comportò un miglioramento dell' assetto amministrativo con l'estensione del comune di Albenga a Lusingano e S. Fedele mentre il comune di Campochiesa a cui era annessa Salea conservò l' autonomia fino al 1927.

Il periodo rivoluzionario e napoleonico comportò una profonda modifica territoriale almeno a livello di progettazione poiché le opere furono poi completate durante il periodo della Restaurazione .

La soppressione degli ordini religiosi disposta dalla Repubblica Ligure comportò modifiche nell' assetto urbano medioevale poiché alla tradizionale presenza del comune e delle opere religiose subentrò una diversa divisione poiché i beni religiosi furono acquisiti dal comune e venduti a privati.

Nel frattempo furono avviate le progettazioni della strada litoranea

(completata nel 1820) e dell' arginatura del fiume Centa, in cui proprio Chabrol nella sua Statistica aveva individuato uno dei punti centrali delle difficoltà della città di Albenga:

In realtà la caduta della Repubblica di Genova aveva determinato la fine dell' isolamento di Albenga.

Il governo imperiale in particolare progettò infatti di collegare Albenga conme tutta la Liguria Occidentale al resto dell' impero creando così un unico stato ma anche la fine dell' isolamento di molte città.

Nel contempo Albenga cessò di dominare pure alcuni borghi della piana , che da essa avevano tratto origine mentre Chabrol progettò un diverso rapporto fra città e piana agricola progettando di far divenire quest' ultima un retroterra economico rilevante e ricco di colture innovative.

Egli rilevò però l' assenza di significative presenze industriali, artigianali e marittime.

La restaurazione comportò importanti modifiche politiche ed istituzionali.

Albenga, come tutta la regione, passò sotto il Governo dei Savoia mentre nel 1820 fu completata la strada litoranea.

Nel 1828 fu resa carreggiabile l' antica mulattiera verso Garessio mentre fra il 1839 e il 1853 fu costruita la strada Albenga – Pieve di Teco- Ormea.

Nel contempo nel 1814 fu istituita la provincia di Albenga con estensione da Andora a Finale Ligure collocata all' interno della Divisione di Genova ma nel 1863 la provincia fu ridotta a divisione per essere conglobata nel 1927 nella provincia di Savona.

La rivoluzione francese quindi aprì in qualche modo Albenga sul mondo poiché la mise in collegamento diretto con le altre parti del paese.

La città cessò di essere un piccolo comune, alleato di Genova ma formalmente autonomo, per divenire parte di uno stato più vasto in cui bisognava costruire una propria vocazione socio-economica.

Mutò il rapporto con la zona agricola , che poteva divenire un'area di grande pregio con coltivazioni destinate all' esportazione e non più solo una zona soggetta ad inondazioni e coltivata nei margini a costituire un reddito egregio per gli agricoltori e nulla più.

Vi fu poi la progressiva crescita della città fuori dalle mura medioevali anche perché nacquero nuove strade e fu poi costruito un nuovo ponte verso la foce per attraversare il fiume.

Nel XIX secolo nascerà infine la linea ferroviaria costiera ma la città conoscerà momenti di particolare difficoltà così tra il 1834 e il 1838 la popolazione crollò progressivamente per epidemie e mancanza di lavoro mentre nel 1854 viene fondato il lazzaretto a causa di una epidemia di colera.

Vi sarà pure l' avvio di un fenomeno migratorio verso la Francia e il Sud America. Si tratta però di dati solo enunciati poiché mancano studi organici su tutti questi eventi mentre bisogna dire che la linea ferroviaria aprì nuove prospettive di lavoro per tutta l' area.

Da qui si sviluppano attività economiche innovative dallo sfruttamento delle "argille di Albenga" fino alla nascita di stabilimenti balneari e di nuove ville sul mare.

In realtà la nascita della ferrovia portò pure alla creazione di progetto per un ordinato sviluppo dell' area fra la stazione e il mare.

Albenga stava quindi avviando pure un nuovo rapporto con la costa e con le aree fuori della muraria , che potevano assumere un destino diverso per il territorio.

In questo contesto assumono un ruolo decisivo sia il giardino pubblico creato nel 1874 a maggiore vantaggio dell' intera collettività e della necessità di un piano regolatore per definire le forme e i modi dell' iniziativa privata nell' area fra la ferrovia e il mare.

Albenga afferma quindi la funzione e il ruolo pianificatorio della mano pubblica nella definizione degli assi più rilevanti di crescita dell' abitato cittadino.

Si definiscono poi le linee di una agricoltura di qualità che porterà progressivamente allo sradicamento degli olivi e per altri tipi di colture nelle parti più fertili della piana mentre progressivamente dal 1877 i terreni comunali di Vadino e della zona Carenda vengono convertiti all'agricoltura.

Si delinea infine l' immigrazione di molte famiglie contadine genovesi provenienti dalla valle Polcevera e zone limitrofe a seguito dell' espropriazione conseguenti all' espansione dell' industrializzazione genovese. Nasceranno poi industrie alla conservazione dei prodotti agricoli e di cestai.

Albenga quindi stava realizzando forse il suo distretto agricolo.

Considerazioni

Albenga può costruire un rapporto con le aree interne e con la piana ripartendo dalla propria storia. In primo luogo occorre costruire un museo diffuso e un percorso storico, che valorizzi gli aspetti più importanti della storia cittadina nel suo rapporto con le città circostanti.

Costruire un museo diffuso vuole dire tre cose:

- Evidenziare e consolidare per gli abitanti locali gli aspetti basilari della ragioni della propria convivenza sociale;
- Costruire un percorso turistico che permetta di valorizzare la cultura locale, quale elemento fondante di un progetto di ospitalità ed integrazione fra residenti ed immigrati oltrechè dei turisti;
- Aprire tramite un adeguato percorso museale una nuova via all' indagine storico culturale cittadina.

Nel contempo bisogna saldare un rapporto culturale con le aree interne poiché scoprire le antiche percorrenze di transumanza vuole dire e invitare le

persone a percorrerle significa anche promuovere una diversa filosofia della vita fatta della considerazione del territorio circostante, del piacere del movimento ma soprattutto della scoperta pedonale e soprattutto lenta della vita.

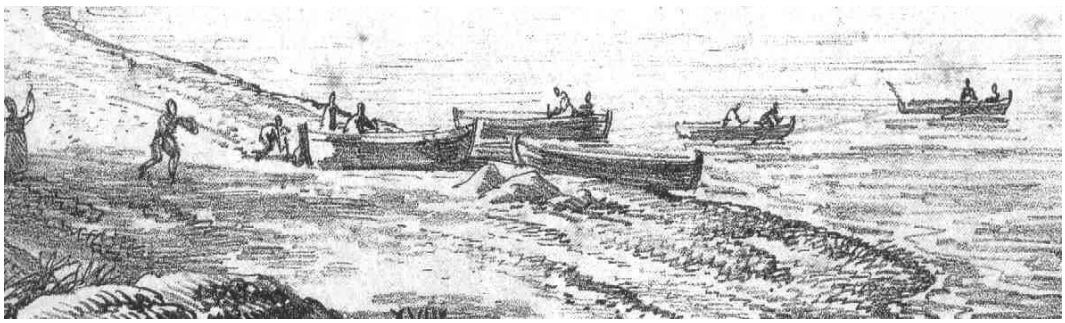
La lentezza e la necessità di spostarsi su un territorio abbastanza diffuso possono consentire alle persone di assaporare il piacere della scoperta e del movimento tranquillo magari nel piacere della conversazione con altre persone.

Se a ciò associamo la presenza di elementi naturali e ,magari il piacere di assaporare i prodotti agricoli della piana magari biologici e quantomeno fondati sulla dignità del lavoro contadino forse da Albenga potrebbe nascere una nuova proposta culturale di grande respiro di cui sente in giro una grande necessità.

In ultimo occorre fare una considerazione sul rapporto con il Cristianesimo perché Albenga è profondamente legata alla diffusione della religione. Essa fu, come già visto, ricca patria del paleocristiano, sede vescovile, dotata di chiese con importanti affreschi (S. Giorgio di Campochiesa, S. Bernardino,…).

Poco tempo fa in Piazza delle Erbe sono stati rinvenuti i resti della chiesa di S. Teodoro, quasi a rappresentare che i più recenti dati archeologici investono comunque la religione cristiana.

La presenza di significativi cicli di affreschi e di chiese anche legate ad antiche vie di percorrenza cristiana richiamano la presenza di una religione popolare e sentita quindi come più intima dalle popolazioni locali e su cui bisognerebbe indagare ulteriormente.



ALBENGA/storianuovo